

Lettere al giornale

VOCE ISONTINA

Amici di Cervignano e scalo ferroviario

Egregio direttore, non sempre considerato Voce Isontina un foglio molto valido e il miglior mezzo di informazione sulla zona in cui vivo, la Bassa Friulana. Per questo sono rimasto molto amareggiato dal servizio del 21 febbraio sullo scalo ferroviario.

Quel servizio non mi sembra rispettare i principi della correttezza professionale, in quanto è annunciato come lavoro di A. Sandri, G. Zampar e F. Bortolotti, mentre si tratta di un «colage» integralmente tratto da una relazione del sindaco Pascoli. Era questa la firma da mettere sotto il paginone.

In secondo luogo è stata sentita una campana sola. Noi — come rappresentanti di quella maggioranza (del 51,2%) della popolazione di Cervignano che è contro lo scalo, abbiamo prodotto diversi documenti ed analisi. Non li si possono liquidare in un riquadro come «opinioni», «ipotesi», «abbagli». Avrei anche diritto di sentirmi direttamente offeso nella mia competenza professionale, perché sono io l'estensore della maggior parte di quei documenti. Ma non importa. Quel che importa è che si liquida sprezzantemente la voce di un certo numero di organizzazioni (Movimento Friuli, Lista per Cervignano, Comitato per la tutela dell'ambiente ecc.) che rappresentano migliaia di firmatari e la maggioranza dell'opinione pubblica. Noi abbiamo già denunciato la relazione del Sindaco, che voi riproducete, come smaccatamente e faziosamente «scalista», e ne abbiamo prodotta una alternativa. Perché non?

In terzo luogo Voce Isontina fa da megafono alle accuse che da tempo ci muove la partitocrazia cervignanese, di fare «insinuazioni e strumentalizzazioni più o meno di bassa lega», di avere «scopi reconditi», di «sovertire i principi del confronto chiaro, ampio, sereno» per nostro «tornaconto». Che queste cose le scriva Gino Zampar, segretario cervignanese della Democrazia Cristiana, è accettabile polemica politica; che le avalli il nostro foglio diocesano è molto grave. E qui le devo chiedere di aver pazienza e di accordarmi un po' di spazio per rispondere a queste accuse.

dina che, con 11.500, già mostra segni di congestione. Quelli che accetterebbero qualsiasi grande opera pubblica, senza chiedersi a che cosa serve e come è fatta, purché faccia balenare promesse di immigrazione, di appalti, di «lavoro», di «giro di soldi».

I più intransigenti promotori dello scalo sono persone che misurano il progresso a metri cubi di cemento armato, e che pur di andare in giro in Jaguar sacrificerebbero non solo la buona terra (altrui), ma qualsiasi altro valore. E' gente che in tanti anni di potere non ha mai mosso un dito per salvare un albero o una roggia; perché tanto va in ferie alle Hawaii o a pescare il salmone in Norvegia. Gente che vuole che Cervignano si ingrossi perché più elettori significano più potere e più cittadini significano più affari e più speculazioni.

Voce Isontina, nelle sue rubriche politiche, non è mai stata tenera verso i partiti, le istituzioni, la classe politica, il «regime» nel suo complesso; ne ha spesso criticato l'avidità, la arroganza ed altre poco cristiane virtù. Ebbene, il «nucleo duro» degli «scalisti» di Cervignano è costituito proprio da questa gente che, per non mettere in discussione il proprio operato, ha espressamente vietato alla commissione dei professori di occuparsi della questione cruciale, cioè se Cervignano sia stata una scelta tecnicamente ed economicamente opportuna per la megastruttura; gente che, per paura di vedersi sbugiardata dalla volontà popolare, ha espressamente vietato che si parlasse di referendum, ma ha concesso solo un'anodina e manipolabilissima «consultazione-sondaggio»; gente che, pur di non ammettere di

aver sbagliato nella scelta, non esita a procurare all'agricoltura friulana un danno stimato in 65-100 miliardi (stima del prof. Prestamburgo) e un danno ancora imprecisato all'urbanistica e all'ambiente; e non esiterà a bruciare nella fornace di Cervignano altre decine e decine di miliardi per opere varie, di ripristino ambientale, di servizi sociali, di attrezzature varie, che si potrebbero benissimo risparmiare se si avesse il coraggio di rivedere fino in fondo i conti dello scalo (calcolo costibenefici, studio di localizzazione, verifica delle funzioni).

Voce Isontina ha assunto posizioni lucidamente critiche a proposito di molte di queste «opere del regime» che un pugno di tecnici coi paraocchi e di politici vogliosi di iscrivere il loro nome sulle targe commemorative vogliono imporre alla nostra regione: megaautoporti, dighe, superstrade, raccordi vari; vortici di miliardi a beneficio dei grandi appaltatori e dei loro padrini, e a danno della maggioranza della popolazione. Questo modo dissennato di spendere il denaro pubblico è causa non ultima dello stato intollerabile in cui si trova la nostra economia. La battaglia dei Cervignanesi contro il «mostro» si ispira in una generale ribellione contro questa megalomania di sapore ottocentesco. Oggi la popolazione cala, l'economia ristagna, i traffici merci ferroviari calano del 5% all'anno da parecchio tempo, il porto di Trieste si avvia al collasso, con un calo dell'11% nel 1980, la Jugoslavia chiude le porte, ecc.; e a Trieste si vuole intanto far costruire una megastruttura ferroviaria da rivaleggiare con Amburgo e Zurigo, in mezzo alla più ricca campagna del Friuli.

No, caro direttore, siamo stufi, non se ne può più. Bisogna fermarli. Per mesi noi abbiamo ragionato, abbiamo chiesto che ci dimostrassero a che cosa serve questo scalo, come sarà fatto, quanto costerà, quali benefici concreti porterà in

generale alla regione e in particolare al Cervignanese. Ci hanno risposto con le solite favole sulla regione ponte e con vaghe idee sul «ruolo propulsivo» dello scalo per l'«economia terziaria» del Cervignanese (lo scalo più grande d'Italia, dopo Milano!). Non una cifra sulla manodopera indotta, sugli effetti moltiplicatori locali. Solo chiacchiere e speranze. Noi non ci sentiamo di accettarle, con questi chiari di luna.

Vogliamo conservare quel poco di buono e di sicuro che c'è; le grandi avventure verso lo sviluppo illimitato dei traffici e dei commerci, la trasformazione del Friuli-Venezia Giulia nel «pendant» meridionale di Amburgo, lasciamola a tempi migliori. Ammesso che Amburgo sia un modello auspicabile. Personalmente lotterò con tutte le mie forze perché questo non avvenga mai. E credo che questa sia una battaglia profondamente cristiana, oltre che ecologica.

Raimondo Strassoldo

Chiarissimo professore,

La ringrazio per le belle parole espresse nei confronti del giornale: constato che anche in rapporto alla questione che Lei sta a cuore non è stata — secondo me — disattesa una precisa linea di condotta. Quella cioè di proporre alla considerazione dati e informazioni, piuttosto che esprimere giudizi di valore. L'ultimo servizio ha cercato di dare ai lettori — anche se usufruendo di un testo elaborato — alcune informazioni, eliminando giudizi e pareri personali o di parte.

In questo caso, non ci è stato possibile fare altro. D'altra parte, precedentemente a questo servizio, abbiamo procurato di illustrare per i nostri lettori le diverse posizioni emergenti e — deve riconoscerlo — non abbiamo speso nessuna posizione in maniera preconcetta e acritica.

Siamo lieti di ospitare questo suo contributo in questa rubrica e desideriamo pubblicare altre pre-

Noi non abbiamo altri scopi che la difesa della nostra terra, del nostro ambiente, della nostra cittadina. Facciamo solo gli interessi di chi non vuole essere costretto a cambiare mestiere e/o andarsene, perché espropriato della sua terra, e di chi vuol continuare a vivere in un ambiente forse modesto, ma ordinato, equilibrato, puli-

to, sia materialmente che moralmente. Non ci teniamo affatto alla gloria di ospitare il più grande scalo di smistamento d'Italia, dopo Milano; ci teniamo invece alla tranquillità delle nostre notti. A volere lo scalo sono invece quelli che sognano una Cervignano da 25.000 abitanti, come ipotizzato dal Prg, minacciando di far letteralmente esplodere una citta-